

*M. Porci Catonis Orationum reliquiae*. Introduzione, testo critico e commento filologico a cura di *Maria Teresa Sblendorio Cugusi*. *Historica Politica Philosophica*, Il pensiero antico – Studi e testi, 12. G.G. Paravia & C. Torino 1982. 551 p. Lit. 35.000.

Le orazioni di Catone furono molto lette ancora nel II secolo d.C., come risulta tra l'altro dall'epistolario di Frontone (da confrontare ora G.P. Selvatico, *Mem. Acc. Torino V 5* (1981) 234). Malgrado la loro importanza ed influenza esse non sono mai state pubblicate con un apposito commentario critico. È quindi benvenuta questa nuova edizione. Voleva originariamente essere sostanzialmente un esame linguistico-stilistico dei frammenti delle orazioni catoniane. Ne è tuttavia venuto fuori un ampio commento, con adeguata considerazione dell'aspetto storico. Ed è stata una buona decisione. Inoltre è stata inclusa nel programma, a fianco del commento stesso, anche una nuova edizione dei frammenti, poiché la ormai classica edizione di Malcovati è risultata in più d'un punto da modificare nella costituzione del testo e nell'ordinamento dei frammenti.

Precede una introduzione fornita di varie notizie di ordine biografico, storico e stilistico. C'è poco da criticare, ma avrei desiderato considerazioni un po' più approfondite sulla storia del testo, al posto di quelle vaghe e superficiali che ho potuto leggere.

Prima del testo l'A. rende conto delle edizioni moderne di cui si è servita. Osservazioni: Avrei usato per le Verrine piuttosto la teubneriana di Klotz; il vero nome di Chirius Consultus Fortunatianus è *Consultius Fortunatianus* (cfr. Calboli Montefusco, *Hermes* 1979, 78–91, la quale ha stabilito la forma onomastica senza (C.) *Chirius*, ma la forma *Consultus* da lei offerta deve essere cambiata, senza ombra di dubbio, in *Consultius*); per gli *Strategemata* di Frontino la migliore edizione è quella di Bendz del 1963.

Segue il testo del cui rapporto con Malcovati cfr. supra. Senza averlo studiato e controllato per intero, ho avuto l'impressione che si sia fatto un passo avanti rispetto all'edizione di Malcovati. Ma perché mancano i *Testimonia* (Malc. 1–16)? Il commento è molto scrupoloso e se potrebbe sembrare a prima vista anche troppo esteso, costituisce tuttavia un ricco materiale per una migliore comprensione dell'oratoria catoniana. Tutto sommato, un ottimo libro.

*Heikki Solin*

*Bibliografia Terenziana (1470–1983)*. A cura di *Giovanni Cupaiuolo*. Studi e testi dell'Antichità, 16. Società editrice Napoletana, Napoli 1984. 551 p. Lit. 50.000.

Questa *Bibliografia Terenziana* è la prima completa rassegna della produzione di Terenzio, dai primi testi a stampa ai nostri giorni. È suddivisa in due parti: nella prima sono ricordati tutti i testimoni della vicenda editoriale (edizioni e traduzioni complete e di singole commedie; nella seconda parte trovano posto i contributi esegetici, raccolti secondo determinati argomenti o secondo le aree di ricerca. L'Autore si è sforzato molto per rendere la sua bibliografia il più possibile completa; si è tra l'altro ricorso a numerosi cataloghi di grandi biblioteche, quali i famosi *General Catalogue of printed books* del

British Museum o il National Union Catalogue. E infatti colpisce la grande mole delle edizioni e traduzioni fino nelle lingue più esotiche. Quindi questa bibliografia fornirà d'ora in poi anche uno strumento indispensabile per chi voglia studiare la fortuna di Terenzio nella cultura moderna.

Ma nessuno sforzo umano può rendere una bibliografia di questo genere completamente priva di lacune. Senza essermi sforzato molto, ne ho trovate un paio. Rappresentante di un paese nordico, mi sono accorto di alcune sviste riguardo alle traduzioni svedesi. Manca la traduzione di Adelphoe, di H. Andersson, stampata nel 1902 (nel volume collettivo *Världslitteraturen i urval och öfversättning*, 1, Antiken, a cura di H. Schück); il n. 1464 è di C.G. Österling; i nn. 1465 e 1908 non sono svedesi, ma norvegesi. Poi non trovo la menzione di E. Koenig, *De nominibus propriis, quae sunt apud Plautum et Terentium*, Progr. Patschkau 1876.

*Heikki Solin*

*M. Tulli Ciceronis Scripta quae manserunt omnia. Fasc. 25: Pro Cn. Plancio, pro Rabirio Postumo. Recognovit Elżbieta Olechowska. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, Leipzig 1981. XXXII, 73 S. M 26.-.*

Die zwei Reden wurden in der Teubneriana zuletzt von Alfred Klotz 1919 vorgelegt. Bei der vorliegenden Ausgabe handelt es sich um eine ausgezeichnete Leistung. Die Editorin hat alle Zeugen der Planciana durchforscht und gibt ausführlich Rechenschaft über die Geschichte der Textüberlieferung. Sie hat diese Untersuchungen der Textüberlieferung zu einem gewissen Ende geführt; viel mehr darüber hinaus kann man kaum mehr kommen. Sie hat klug und zurückhaltend die gegenseitigen Verhältnisse der Hss festgelegt; besonders das Stemma baut sie sehr zurückhaltend aus. Mir scheint, sie hat für die Konstitution des Textes eine feste Grundlage gebaut, auf der weitergearbeitet werden kann.

Auch der Text, der an etwa 40 Stellen von Klotz' Text abweicht, ist eine vorzügliche Leistung. Er ist an mehreren Stellen konservativ, bietet aber andererseits mehrere elegante Konjekturen, von denen einige freilich unnötig sein mögen. Insgesamt scheint mir evident, dass diese Teubneriana von jetzt an als die massgebende Ausgabe der Planciana zu gelten hat. Einige Einzelheiten: 13 Olechowska wählt die von den meisten Editoren aufgenommene Konjektur *indicasti* des Lambinus für *iudicasti* aller Hss, die doch wohl unnötig ist, denn *iudicare* gibt hier einen guten Sinn, vgl. Phil. 11, 15. — 21 "nostra propter 19 nobis sensum offendit" sagt Olechowska im Apparat. Das ist übertrieben. Ich möchte mich doch Grimal anschliessen, der auch auf eine heutige Eigentümlichkeit in Ciociaria hinweist. — 30 Olechowska übernimmt Kumanieckis Zusatz *splendore* und setzt ihn in den Text. Ist das aber wirklich nötig? *Generis* und *nominis* sind als Gen.rel. erklärbar, und kann man bei Iuventius Laterensis wirklich von *nominis splendor* reden? Die aus dem 2.Jh. v.Chr. bekannten Iuventii gehörten doch nicht zu den wirklich wichtigen Römern, und das Cognomen *Laterensis* hat gar keinen besonderen Glanz. — 60 die